

# 60 ANNI DI STORIA

FIAF, GLI ANNI 1960-70

di Giorgio Tani

■ **Rispetto agli anni 50**, negli anni 60 qualcosa stava cambiando. Stava cambiando non tanto l'estetica fotografica, quanto il mercato dei prodotti fotografici che ubbidiva alle leggi di apertura degli scambi e di relazione tra qualità del prodotto e costo. Che cosa accadeva? Le vecchie macchine fotografiche di concezione anteguerra (a soffietto e di grande formato o piccole ma limitate) venivano sostituite dalle nuove tedesche e immediatamente appresso dalle nuove giapponesi. Il fare fotografie veniva semplificato, automatizzato, e divennero accessibili ad un numero di persone sempre maggiore l'uso di possibilità poco prima quasi inesistenti quali la reflex con obiettivi intercambiabili, l'esposimetro incorporato, la diapositiva proiettata in dissolvenza, gli ingranditori alla portata di tutti i fotoamatori.

Questo fatto comportò una ulteriore crescita del numero dei circoli fotografici, delle persone che vi si iscrivevano sia per dare spazio alla loro ricerca fotografica sia per tentare lo sbocco in una professione aperta a tutte le possibilità: dal negozio di rione al fotogiornalismo mondiale.

Fino ad allora l'obiettivo "normale", il 50 mm. per le 24x36 e l'80 mm. per le biottiche forniva un tipo di ripresa, detta appunto, "normale" per l'occhio. Ora l'uso di teleobiettivi e di grandangoli consentiva di avvicinare o di allargare lo scenario da fotografare con risultati nuovi ed inusuali. Cominciava ad esserci una estetica fotografica nuova, non importa se, canonicamente, migliore o peggiore di quella degli anni 50, il fatto è che le espressività professionali e amatoriali ora disponevano di mezzi moderni ed innovativi. La macchina ad obiettivo fisso era sostituita dal "sistema reflex" e, se in precedenza prodotti e qualità erano essenzialmente di marca tedesca, intorno al 1964 le riviste inserivano pubblicità e test di prova di prodotti Topcon, Nikon, Canon,

Asahi Pentax, Minolta, Miranda, Zenza Bronica, Mamija, ecc. ecc.. Una rivoluzione commerciale? Forse sì! C'era un grande fermento anche nei Circoli e nei concorsi da loro organizzati. Nel 1960 la FIAF aveva organizzato a Torino la Prima Biennale Internazionale FIAF del Colore, segno questo di attenzione verso la fotografia amatoriale estera con la quale iniziavamo a confrontarci ed anche a vincere, a volte, il confronto. I Circoli erano





fortemente attivi. Vediamo qualche nominativo che in quel decennio degli anni 60 si impose per attività e proposte di interesse collettivo: **nel 1961 il Circolo C.F. Como** dava vita a "Il colore in trasparenza" per diapositive, prima nazionale poi internazionale, che nelle varie sezioni tematiche fece conoscere ai nostri fotoamatori la bellezza e le regole della fotografia naturalistica. Da questa prima esperienza nacque la decisione di proporre il tema "Natura" nei nostri concorsi, con i risultati esaltanti che ormai da molti anni abbiamo come Federazione nelle Coppe del Mondo.

**Il C.F. Savonese** per le mostre di autori importanti e per il rapporto che veniva a collegare la Fiaf prima alla Ferrania e poi alla 3M, con i collegamenti culturali che ne conseguirono e di cui parleremo più avanti. Accenno ora solo alle Biennali effettuate a Savona e al Congresso Fiaf di Sportorno del 1974.

**Il C.F. Modenese**, fondato nel 1946, che, nel 1956 dette vita alla "Biennale Internazionale d'Arte Fotografica", anche questa riferimento assoluto per la fotografia amatoriale italiana di quegli anni e dei decenni successivi.

**Il C.F. Veronese**. Nel 1966 veniva organizzato il concorso "Premio Città di Verona"

Una non breve sospensione negli anni 80/90, ma ancora oggi, nel 2008 è uno dei concorsi che più fanno onore alla nostra fotografia. **Il G.F. Rovereto** che dal 1963 inizia a organizzare il Concorso Nazionale "La Ghianda

d'Oro" - particolare per l'abbinamento con mostre di grandi autori Italiani e stranieri, Hamilton, Erwit, Burri, Philips, Toscani ecc.

**Il Gruppo 66** - Nasce il Gruppo 66 in un momento di crisi di idee, di scrollamento da vernici e incrostazioni del passato, di ricerca di identità nuove. Gli scopi erano precisi e determinati, diversi da quelli normali di altre associazioni. Il Gruppo si riuniva in uno scantinato di bar in via Sant'Orsola" a Milano - ci sono Castagnola, Cosulich, Fantozzi, Finocchiaro, si aggiunsero Bassanini, Rosa, Seravezza, Pessina. ... "Decidono di dividere la città in zone e seguirne a turno tutti gli avvenimenti, le trasformazioni territoriali, i fenomeni di costume collettivo"

In dieci anni, dal '65 al '75, l'archivio del Gruppo si arricchirà di circa 12.000 negativi e 1200 stampe 30x40. Ernesto Fantozzi sarà Autore dell'Anno FIAF nel 2002.

Devo interrompere questo inizio di lista perché i Circoli nati negli anni 60 o in precedenza, che hanno svolto un'attività notevolissima sono tanti. Mi comprendano i lettori di quei circoli, e questo per ora basti a significare il fermento, la crescita, il bisogno di "arte fotografica" che c'era in quell'epoca.

Questo fermento generava non poche reazioni. Arri-

**Emigranti, 1965** Foto di Mario Ingresso (a lato)

**Carbonai, 1962** Foto di Carlo Monari (in alto)



vavano dal mondo professionale, abituato al quieto vivere, che si vedeva minacciato dalla presenza di una fotoamatorialità evoluta, dalla "critica" velleitaria, pseudo giornalistica, di alcune riviste di settore, dalle idee rivoluzionare che stavano irrompendo (irrompere è la parola adatta) - il 68 era alle porte, arrivò nei circoli fotografici in modo destabilizzante e in un momento già per altri versi destabilizzato.

**A questo punto** possono subentrare per me anche i ricordi personali, la mia avventura nella fotografia amatoriale inizia nel 1966.

Nel catalogo 1967 del "Premio Città di Fermo" - (parleremo del Fotoclub Fermo e della fotografia marchigiana nel prossimo capitolo) il Presidente Goffredo Petruzzi scriveva:

**"La sesta edizione del Premio « Città di Fermo »** attraverso le opere esposte ha dimostrato ancora una volta, agli scettici di costituzione ed articolisti vari, che la fotografia amatoriale italiana è viva e vegeta e che molti autori sono continuamente alla ricerca di nuovi schemi, nuove idee e nuove impostazioni. ...La fotografia deve essere essenzialmente prova di intelligenza, spontaneità, tecnica e cultura. Siamo contenti di aver potuto constatare che buona parte dei fotografi, che hanno

partecipato al nostro concorso, hanno dimostrato di possedere queste doti.

Lasciamo ai troppi numerosi critici le loro costanti deduzioni in merito anche se purtroppo cadono con assidua frequenza nella incongruenza.

Ma a questi rispondiamo che il progresso della fotografia amatoriale dipende non solo dall'evoluzione delle idee ma, soprattutto, dalla sintesi intelligente delle stesse e dal trascurare qualsiasi interesse materiale anche se mascherato da posizioni intellettualistiche..."

**A Fermo si era svolto anche il XIX Congresso Fiaf** ed è interessante rileggere ( da Popular Photography) un breve stralcio che riferisce dell'intervento di Lanfranco Colombo:

*"...Colombo ha citato un testo di Benjamin sulla riproducibilità dell'opera d'arte e sul decadimento dell'« aura » per mettere in evidenza la tesi che assegna oggi alla fotografia un valore diverso dovuto alla sua prevalenza su ogni altra fonte di informazione ed alla sua funzione di divulgazione ottenuta con il processo della ripetibilità di ogni espressione artistica. Si perde sì la sua aura, ma assume una più diretta ed estesa presenza. Colombo insiste sulla necessità di un impegno culturale per la fotografia che deve tendere alla ricerca di immagini significative propria della nostra attuale civiltà e della nostra realtà fisica..."*

**Del successivo Congresso di Cava dei Tirreni** è interessante riportare questa "mozione" portata alla votazione dell'Assemblea - mozione che avrà un seguito nella organizzazione strutturale della Fiaf.

#### **Mozione dei Circoli delle tre Venezie**

I Dirigenti dei Circoli Fotografici delle Tre Venezie, aderenti alla FIAF, riuniti in convegno a Padova il 31 marzo 1968, dopo attenta disamina dei vari problemi interessanti la categoria dei fotoamatori hanno stabilito di presentare come mozioni le richieste seguenti al **XX Congresso Nazionale FIAF**:

#### **XX Congresso Nazionale FIAF:**

Che vengano istituiti dei Delegati Regionali FIAF nominati dalla Federazione su proposta dei Presidenti dei Circoli Fotografici di ogni regione. Tale istituzione viene reputata necessaria nell'intento di favorire una maggiore possibilità di contatti tra la Federazione ed i Circoli Fotografici. I Delegati Regionali dovrebbero avere tra l'altro i seguenti compiti: a) mantenere i contatti fra Circoli Fotografici della stessa regione allo scopo di favorire ed incrementare le varie attività fotografiche stimolando nel contempo in particolare l'attività organizzativa e sociale; b) garantire, da parte dei Circoli organizzatori di mostre federate nel territorio di competenza, l'integrale applicazione ed osservanza dei regolamenti FIAF; c) favorire la costituzione di nuovi Circoli fotografici e la conseguente adesione alla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche.

Che venga inserito in maniera chiara ed inequivocabile nel testo del «Regolamento Mostre valide per la Statistica FIAF» (allegato alla circolare FIAF numero 129 del 6-6-1966) il punto secondo il quale venga tassativamente vietata la partecipazione dei soci (di qualsiasi genere) alle mostre federate organizzate dai Circoli ai quali appartengono. Che venga compilato un Albo

Nazionale Giudici allo scopo di facilitare gli organizzatori di mostre FIAF i quali avranno così un elenco di elementi di indiscussa capacità nel campo della critica fotografica dal quale scegliere i componenti le giurie per le loro mostre.

Che venga affidato l'incarico di « organo ufficiale della FIAF » ad un'altra pubblicazione specializzata che, cosa che purtroppo non può dirsi nella situazione attuale, dia una sicura garanzia di regolare periodicità. Si propone pertanto di demandare tale assegnazione al XXI Congresso Nazionale FIAF ed a quella rivista specializzata che avrà inoltre dimostrato nel corso del 1968 di essersi interessata il più compiutamente ai problemi dei fotoamatori.

**Scrivete Lanfranco Colombo su Popular Photography:** «...quest'anno ad opera di molti si è rotto un cerchio, si è usciti di forza da una certa passiva routine. Nulla abbiamo contro i «predecessori» e non aspiriamo a rivendicazioni totali o a globali contestazioni: semplicemente diciamo che la «piccola rivoluzione di Cava dei Tirreni» significa spirito nuovo, desiderio di andare avanti. Bene poi per il desiderio di fare conclamato dai nuovi eletti e per l'appoggio promesso dalla maggioranza, il che aumenta le attese dei fotoamatori italiani, tante volte delusi. E benissimo per la dichiarazione di tutti gli eletti di considerarsi «di transizione»: sono rimasto convinto della loro buona fede e soprattutto della loro persuasione nell'azione sulle nuove leve. Contrariamente ad altre voci di stampa noi non siamo mai stati contro i fotoamatori, nella convinzione che i foto-clubs siano ancora per la provincia e per la città stessa le sole forze capaci di coagulare, organizzare e dirigere il colloquio fotografico. No, non per mero opportunismo editoriale: è la realtà, semplicemente. Né desideriamo identificarci con certi critici, denigratori per principio, che da un loro pulpito di malintesa intellettualità sparano a zero sui fotoamatori, magari in nome dell'ormai sepolta « cultura di massa », senza per altro muovere un dito per aiutare a modificare, per consigliare concretamente, per guidare queste forze. Non siamo alla loro altezza né come critici né come storici, ma siamo animati da un vero desiderio di fattiva collaborazione, da amichevole comprensione, e con questo spirito offriamo i nostri mezzi, quali che siano, ai nuovi eletti. A Luigi Martinengo ed ai suoi Collaboratori il nostro cordiale augurio.

#### **Lanfranco Colombo.**

Pubblichiamo di seguito parte del testo della **circolare F.I.A.F. n. 145**, con la relazione ufficiale dei lavori del 20° Congresso: « Nei giorni 15-16 giugno si è svolto, a Cava dei Tirreni, il XX Congresso FIAF che ha visto riuniti i rappresentanti di 58 Associazioni Fotografiche. Dopo approfondito esame delle varie mozioni presentate ed accalorate discussioni, si è giunti all'approvazione di diverse deliberazioni.

Innanzitutto viene adeguato il rimborso spese da parte delle Associazioni aderenti, dalle attuali L. 1.500 a L. 5.000 annue, a partire dal 1° gennaio 1969. Su proposta dei Circoli Fotografici delle Tre Venezie, viene appro-

vata la facoltà di nominare, da parte dei Circoli che lo ritengono necessario, dei Delegati Regionali. Questi avrebbero il compito di coordinare le attività dei diversi circoli della regione, consigliarli nell'organizzazione delle mostre, promuoverne il moltiplicarsi e mantenerne i contatti con la Federazione. Viene istituita una Commissione di controllo sulle mostre. Ne viene nominato Presidente il cav. Alfredo Mantovani EFIAP al quale viene demandato il compito di sceglierne i membri e di studiarne il regolamento, che verranno in seguito portati a conoscenza delle Associazioni aderenti. Di provvedere alla stesura di un Albo Nazionale dei Giudici di Mostre, nel quale possono figurare di diritto tutti gli EFIAP e gli AFIAP, ed inoltre quanti, esperti di fotografia, verranno proposti dai Presidenti delle varie Associazioni aderenti.

Variations ed aggiunte al Regolamento Mostre:

Sull'entry-form delle Mostre deve essere riportato, unitamente alla dichiarazione di concesso patrocinio da parte della FIAF, il numero di registrazione con cui la FIAF ha concesso il patrocinio stesso. Si ribadisce l'obbligo, da parte degli organizzatori di Mostre di trasmettere tempestivamente alla FIAF: copia del verbale di Giuria (regolarmente firmato dai giudici), l'elenco con indirizzi di tutti i partecipanti alla mostra (ammessi e non ammessi), ed inoltre 2 copie del catalogo. Viene abolita l'esclusione dal diritto a partecipare alle Mostre patrocinate dalla FIAF con cui erano colpiti i soci del Circolo organizzatore.

Viene abrogato il divieto, per i circoli di nuova affiliazione, di organizzare Mostre patrocinate dalla FIAF, prima dello scadere di un anno dalla data di affiliazione. Saranno naturalmente richieste valide garanzie, suffragate dal parere del Vice Presidente competente e dell'eventuale Delegato Regionale.

L'Assemblea ha inoltre esaminato il comportamento degli organizzatori delle Mostre di Pegognaga e di Mondovì. Ha deliberato di ammonire il Foto Cine Club « Lumière » di Pegognaga e d'invitarlo per l'avvenire ad una più scrupolosa osservanza dei termini di restituzione delle opere. Circa il Foto Club Mondovì, ne ha deplorato le gravi scorrettezze di comportamento ed il mancato rispetto delle norme del Regolamento delle Mostre, per cui ha confermato in via definitiva l'esclusione della Mostra internazionale di Mondovì dalla Statistica FIAF 1968. Viene infine assegnato il XXI Congresso FIAF e le relative Mostre al Cine Club Verbania ed al Fotocine Club Novara che ne cureranno l'allestimento e lo svolgimento a Verbania-Pallanza nella primavera del 1969.

Le elezioni per il rinnovo del Direttivo della Federazione hanno portato ai seguenti risultati:

Presidente: Luigi Martinengo Hon EFIAP, Vice Presidente Nord: Enzo Passaretti EFIAP, Vice Presidente Centro: Goffredo Petrucci EFIAP, Vice Presidente Sud: Felice Laville Hon EFIAP, Segretario: Michele Ghigo EFIAP, Vice Segretari: Francesco Gualini EFIAP, Alber-

**Stella, 1967** Foto di Luciano Ongaro (a lato)



to Prandi EFIAP. Il dott. Renato Fioravanti Hon EFIAP è stato acclamato Presidente d'Onore e Delegato per i rapporti internazionali.

**Il numero dei Concorsi** nel 1968 fu di 56, la Statistica Fiaf usciva come un libretto in sedicesimo e riportava in bianconero tutte le fotografie primi premi, BN, Cpl, Dia. Con il Congresso di Cava dei Tirreni si era conclusa la presidenza Fioravanti iniziata nel 1959. Dopo una breve presidenza di Graziella Valbassora, nel giugno del 1969, veniva eletto a dirigere la Federazione Luigi Martinengo, già segretario Fiaf fino dal 1961 e per quell'anno vice. Una presidenza intensa, piena di eventi dei quali è opportuno parlare. In particolare un forte scossone arriva proprio dal Congresso di Verbania. Al quale veniva abbinato il « Primo Incontro Nazionale di Fotografia » organizzato dal Centro Informazioni Ferrania 3M. Scriveva, su Foto Film, Marcantonio Muzi Falconi (3M).

“... Certo è però che tutti coloro che a Verbania sono stati (contestati o contestatori), un piccolo esame di coscienza lo hanno fatto, e questo è già un grosso risultato. « Se noi che di fotografia ci occupiamo » dicevo più o meno nel corso dell'inaugurazione dell'Incontro « avremo, dopo Verbania, una maggiore coscienza dell'importanza che la fotografia ha oggi nella nostra società come mezzo di espressione e di registrazione della realtà, avremo raggiunto il principale obiettivo di questo incontro ». Non è che fosse un obiettivo poco ambizioso, però mi sembra che sia stato raggiunto. A mente fredda e in buona fede, dopo aver riletto i documenti che seguono, ci si accorgerà che l'alternativa non è tra le « pecore » e il « documento socio-politico » come da alcuni è stato scritto, bensì fra il fotografare stando al passo dei tempi o meno. In questo senso si può e si deve parlare di « impegno ». Dalla trascrizione di quanto detto cerco di riportare quanto mi sembra essenziale. Il Dibattito di Verbania ha questo tema: La funzione del fotoamatore Partecipano Lanfranco Colombo (direttore di Popular Photography italiana) Luigi Martinengo (presidente della FIAF) Wladimiro Settimelli (critico e giornalista) Rinaldo Prieri (fotografo) M. Muzi Falconi (Moderatore) (direttore del C.I.Fe)

**SETTIMELLI** - Parlerò un po' dall'esterno, da giornalista che segue le cose fotografiche, che si occupa di fotografia in un certo modo. Innanzitutto, mi sembra interessante sottolineare il fatto che siamo qui, tutti insieme, a discutere di fotografia, a conoscerci. Tutto questo è molto positivo ed è la prima volta che si verifica. Ma, oltre a questo rilievo dell'importanza e del carattere positivo di questo incontro, vorrei fare alcune osservazioni del tutto personali. Che cos'è il fotoamatore? Come tutti, naturalmente, ho delle opinioni personali: per me il fotoamatore è un testimone. In che senso? Nel senso più vero e autentico della parola. È cioè una persona che si guarda intorno, che meglio degli altri può vedere e registrare certe cose. È una persona, in sostanza, che ha in mano uno strumento, come la macchina fotografica, che gli permette di essere libero e di scoprire, più di ogni altro, le cose. E invece che cosa accade? Acca-



de di trovarsi di fronte... Ecco, poco fa ho visto una foto che raffigurava un ragazzo che suona la chitarra e sotto c'era scritto: «protesta beat». Ecco, io credo che «protesta beat» sia un'altra cosa.

Ora (e può darsi che sia l'impressione di una persona che viene dall'esterno) io ho l'impressione che questo modo di vedere le cose non sia un modo autentico, reale. Credo cioè che il modo dei fotoamatori di guardare la realtà non sia tanto di coglierla, di prenderla, di catturarla, ma di imbalsamarla: questa è, in genere, la sensazione che si ha di fronte a certe foto esposte qui a Verbania. Cioè ci si accorge che chi le ha fatte è bravissimo, tecnicamente preparato, ha indovinato il tempo di posa, il colore giusto: è una bella cosa, una bella cosa da vedere, però è fredda, è vuota, non so, manca qualche cosa, cioè è troppo composta, è troppo preparata, è troppo poco vera per essere credibile. Mi sembra che nel 1969 - cioè quando siamo in una civiltà che tutti ormai chiamiamo la civiltà delle immagini, quando siamo circondati da migliaia di immagini che hanno un senso, che fanno parte della vita, che danno la misura di tantissime cose - non è possibile che si possa continuare su questo piano. Per esempio, la proiezione delle diapositive che ho visto qui stasera per la prima volta mi ha lasciato perplesso... Francamente, se dovessi scrivere un articolo su quelle diapositive, finirei per scrivere che tutti i fotoamatori adorano le pecore. Insomma, voglio dire che io mi rifiuto di credere che persone che hanno in mano la macchina fotografica, che sono intelligenti, che sono uomini fra gli uomini, che stanno nella vita di tutti i giorni, quando poi vanno in giro alla domenica, o il giorno di lavoro con l'apparecchio a tracolla, diventano improvvisamente persone fuori dal mondo, fuori dalla realtà. Che vuol dire fotografare 50 pecore? Io non lo so. Naturalmente, ciò che dico non deve suonare offesa per chi ha fotografato le pecore; le mie sono domande, dubbi che io mi pongo, perché, appunto, vedendo dall'esterno resto a volte abbastanza stupito di ciò che vedo. Per quanto riguarda... (rumori in sala).

Certo, invece non ho mai sentito, mai letto da nessuna parte che un gruppo di fotoamatori si sia messo a fare qualche lavoro che sia veramente importante per tutti. Qualunque tipo di lavoro, qualunque tipo di documentazione. Secondo me, la cosa che si dice troppo spesso: «ma noi siamo dei fotoamatori e facciamo le fotografie per noi», non è vera. Vi contraddite. Fate davvero le fotografie per voi? Allora tenetevele, voglio dire, tenetevele in casa, non fatele vedere. Ma dal momento che si fanno mostre fotografiche, dal momento che si chiede alle riviste di pubblicare le proprie fotografie, allora il discorso cambia...

Vorrei anche dire che non è affatto vero, dottor Martinengo, quanto lei ha detto prima in rapporto al Negri o ai fotografi del passato. Basta leggere le relazioni che sono state presentate al secondo congresso della fotografia italiana nel 1899: sono relazioni bellissime dove si discute della fotografia per l'uomo, per le scienze civili, sociali, per le inchieste sociologiche, ecc. Ripeto, io non posso accettare il discorso: «ma noi facciamo

le fotografie per noi e quindi facciamo quello che ci pare». Non è qui questione di libertà, ma di corretto ragionamento, giacché è chiaro, ed ovvio, che ognuno ha il diritto di fotografare quello che vuole e di portare qui quello che crede. Nessuno contesta questo. Torno a dire, la questione è, secondo me, un fatto di ragionamento. Mi sembra incredibile che si continui su certe strade quando invece, a parer mio, sarebbe il momento di superare questa situazione. Anche a proposito di tutte queste storie delle giurie, dei punteggi, delle classifiche, delle onorificenze: che debbo dire? Io sono abituato a guardare le fotografie. Per me la fotografia è una fotografia e vale per quello che racconta e per quello che dice. Non mi interessa assolutamente che l'abbia fatta l'ultimo fotoamatore arrivato ieri, o il grande maestro pieno di titoli accademici; non mi interessa; può darsi che l'ultimo fotoamatore arrivato ieri abbia centomila idee di più di quell'altro che fa fotografie da trent'anni.

Ciò in cui credo sono i contenuti della fotografia; poiché la fotografia è un mezzo per parlare, per conoscere, per scoprire. E siccome è un mezzo, è importante quello che dice, quello che racconta; in secondo piano viene la forma e deve essere ovviamente una forma pulita, una forma corretta: questo non vuol dire che (e mi ricordo le obiezioni fatte in altra occasione, a un altro dibattito: «ma la fotografia è un'arte», e cose del genere) uno non sia libero di fare quello che vuole, anche in questo senso. Ma io credo che sia importante ribadire che oggi, 1969, i fotoamatori hanno il dovere di impegnarsi di più, per quanto ci riescano e per quanto possano. Nessuno chiede niente di straordinario. Nessuno chiede ai fotoamatori di diventare professionisti. Ma proprio perché sono molto più liberi dei professionisti, i fotoamatori possono dare molto di più. Il professionista ha bisogno di vendere i propri prodotti, è schiavizzato da un editore, da un giornale, da uno che fa libri, il fotoamatore no, è libero, prende la macchina fotografica e se ne va in giro, insomma fa davvero quello che vuole. Quindi di questa libertà deve sapere sfruttare fino in fondo.

**GILARDI** lo vorrei scendere in amichevole polemica con il dottor Martinengo, una polemica che sarà vivace, ma mai offensiva, ve lo assicuro. Prima di tutto, nego decisamente che il fotoamatore (intendendo per fotoamatore il militante della FIAF) sia libero, nego che possa fare il suo comodo. Egli non ha solo dei diritti, ma anche dei doveri. La FIAF è infatti l'unica Confederazione, l'unica organizzazione della cultura fotografica amatoriale in Italia che sia riconosciuta all'estero: essa rappresenta dunque tutta la fotografia italiana. Ma la fotografia italiana non siete soltanto voi della FIAF e nemmeno, credo, presumete di esserlo. Siamo anche noi, in piccola o grande misura, e lo sono anche i 5 milioni di proprietari di macchine fotografiche di cui parlava stamane Muzi Falconi. Voi dovete dunque fo-

**L'amica degli animali** Foto di Roberto Turchet (a lato in alto)

**Albergo Mercato, 1965** Foto di Ernesto Fantozzi (a lato in basso)

tografare anche per nostro conto e non per voi soltanto. Se interpreterete fotograficamente anche le nostre opinioni, se voi (che siete bravissimi tecnicamente, e lo dico perché lo penso e lo avete dimostrato) metterete la vostra tecnica, la vostra bravura, la vostra sensibilità anche al servizio della sensibilità fotografica altrui, noi viosterremo e vi applaudiremo, altrimenti abbiamo il diritto di combattervi e combattervi duramente, e perfino di rendervi ridicoli. Ma spero che questo non accada, spero che voi vi sentirete sempre più investiti di una missione collettiva più che individuale, personale, soggettiva... (Proteste in sala). Dal momento che voi protestate... Sono consulente di una Casa editrice americana, di una certa importanza, il gruppo editoriale Time Life, il quale sta scrivendo una storia della fotografia in molteplici volumi. Tempo fa questa casa editrice mi ha scritto mandandomi un elenco di fotografi degli anni dal 20 al 50 (si ferma lì la storia della fotografia) chiedendomi se poteva considerarli rappresentativi della fotografia italiana (alcuni sono presenti). Ho risposto quello che risulta oggi dai fatti: che rappresentano solo se stessi, ma non certo la fotografia italiana. La fotografia italiana è un'altra cosa. È quella che vediamo qui a questo incontro, siete in parte anche voi, con le diapositive di questa sera, ma lo sono soprattutto le fotografie che sono state « consumate » dai mezzi di informazione. Ossia, poiché siete l'unica organizzazione ufficialmente riconosciuta, ripeto, o voi fate di questo riconoscimento internazionale un « abuso di potere » culturale oppure voi vi sforzate di interpretare la vita del nostro Paese, ed il solo modo di farlo è di fotografare anche secondo le nostre intenzioni, rappresentando anche noi. Un'altra cosa: dottor Martinengo, non erano fotoamatori quelli che hanno fatto le fotografie della famiglia italiana e del Risorgimento; erano di quelli che oggi si chiamano paparazzi, erano degli scattini, erano degli ambulanti, in genere anonimi. Non avevano, è vero, come dice lei, un'intenzione documentaristica, facevano il loro mestiere e il loro mestiere significava fare della fotocronaca. Quella fotocronaca oggi è diventata storia. Le posso assicurare una cosa (da modesto ricercatore di cose della storia della fotografia): che ben difficilmente si incontra una fotografia di amatore, eseguita in tempi tranquilli, la quale meriti di passare alla storia. Si trovano, invece, fotografie preziosissime, importantissime di fotoamatori i quali, travolti, diciamo così, dai fatti storici, da avvenimenti che presero loro la mano, usarono giustamente la macchina fotografica per fotografare i morti, i vivi e gli impiccati che gli capitavano sotto gli occhi. Io ho partecipato alla redazione di un libro sulla ritirata degli alpini in Russia. È un libro modesto, solo una quarantina di pagine. Mi sono passate fra le mani, per selezionare le immagini da mettere in quelle poche pagine, centinaia di fotografie. Erano di fotoamatori, alcuni della FIAF, o di quella che era allora la FIAF, gente che si era portata appresso la macchina fotografica e una manciata di rullini da qui a Stalingrado. Gente che amava la fotografia come l'amate voi, e che a un certo punto ha capito a che cosa serviva: era stata costretta

a capire la fotografia. Perché allora non considerare anche la vita di ogni giorno, in parte almeno, come una specie di battaglia da condurre per la giustizia, per il progresso sociale? Queste parole vi fanno ridere, ma se ridete, ridete di voi...

Concludendo: fotografiamo pure le pecore (sono bellissime da fotografare, io stesso le fotografo: dico pecore per dire cose belle, per dire bambini, ecc.) ma fotografiamo anche qualche cosa d'altro.

Voglio inoltre rilevare, dottor Martinengo, che non mi risulta che la federazione che lei rappresenta si sia mai impegnata, da quando esiste - e credo che siano circa trent'anni - in una impresa culturale, collettiva; che abbia lanciato, ad esempio, una campagna per la raccolta delle vecchie fotografie, che abbia messo a disposizione i pannelli delle proprie mostre non solo per le fotografie scattate dai suoi iscritti, ma anche per quelle dei non iscritti o che si potevano recuperare, restaurare, far conoscere, frugando negli archivi propri e altrui, lo penso che uno dei compiti fondamentali di una organizzazione culturale come la FIAF sia anche questo. Infine, concordo con quanto è stato detto qui: e cioè che la FIAF allevi i giovani alla fotografia andandoli a cercare nella Scuola. Sarebbe una missione sacrosanta insegnare ai giovani che cosa significa fotografare, l'importanza che può avere un documento fotografico.

Quindi mi pare che se voi concludete il vostro convegno, il nostro convegno, anche con un impegno in questo senso, non sarà una cosa superflua.

(ndr.- Questi i due interventi più dirompenti. Gli altri, interessantissimi non possono trovare spazio in questo capitolo. Ma chi vorrà potrà richiedermi la trascrizione completa dei tre giorni di dibattito. Riporto quindi, dalla prima giornata i significativi interventi successivi di Piana e Arcari):

**PIANA** La funzione del fotoamatore dev'essere considerata in parallelo con le finalità che ha la fotografia, finalità che sono, a mio avviso, di due specie: cioè una finalità documentaristica e informativa e una finalità estetica e creativa. Invitare il fotoamatore a dedicarsi prevalentemente alla finalità della fotografia nel senso della documentazione e della informazione, richiede che gli si offra poi la possibilità di diffondere queste opere, perché la documentazione e l'informazione possono assumere una certa importanza soltanto se hanno a disposizione un canale attraverso il quale essere diffuse ed essere portate a conoscenza degli altri, altrimenti non servono a niente.

Io capisco che l'invito rivolto ai fotoamatori di svincolarsi dagli schemi vecchi che sono stati ereditati dalla pittura di 150 anni fa (oltre tutto, quando questo genere di pittura aveva già finito il suo tempo) sia perfettamente lodevole, però penso sia anche necessario cercare di evitare di far scendere l'opera del fotoamatore a livello di un nuovo tipo di conformismo. E oggi voler vedere soltanto certe correnti, soltanto certi indirizzi, significa proprio invitare al conformismo più deteriore. L'invito che può essere rivolto, che deve essere rivolto ai fotoamatori è quello di cercare di risvegliare la loro



coscienza: è un problema di educazione cui potrebbero validamente contribuire le nostre riviste, la nostra stampa: è un problema di cultura. Cerchiamo di mettere i fotoamatori sul piano di questa cultura, non cerchiamo di metterli su una falsa strada.

**ARCARI** La maggioranza degli uomini vive una vita che per sette, otto ore al giorno è completamente alienante. Ora, il problema è proprio quello di trovare il modo di recuperare questa alienazione dell'uomo, di recuperarla attraverso attività culturali di un certo tipo. Qui si pone allora la questione di determinate scelte. È chiaro cioè che se i circoli e la FIAF potessero svolgere le funzioni alle quali qui qualcuno ha accennato (quella delle scuole, quella di « Italia nostra », quella della formazione professionale dei giovani fotografi, ecc.) il lavoro culturale diventerebbe di una tale importanza che la FIAF potrebbe rivendicare il diritto ad avere una sua rivista sovvenzionata dallo Stato. Infatti, lo Stato sovvenziona certe attività di carattere culturale che riguardano il tempo libero. Ciò proprio perché riconosce a queste attività un certo valore. I circoli fotografici rappresentano già oggi dei nuclei culturali nel momento in cui dibattono problemi che qui sono stati prospettati: se la fotografia debba essere o meno impegno civile, se debba essere semplicemente evasione, passatempo. Dibattendo questi problemi, già si svolge un certo tipo di lavoro che impegna civilmente l'uomo a superare certe remore che ancora si rilevano quando si parla, appunto, di impegni civili, sociali, culturali: a superarle, queste remore, in una visione diversa e ritrovando quindi dei contenuti che avviano l'uomo a migliorare e

a recuperare se stesso nella misura in cui ciò è possibile, al di fuori dell'attività lavorativa che ormai non lo interessa più e, anzi, lo allontana dalla vita, dalla socialità, dai rapporti con gli altri uomini.

Intervennero nel dibattito su "La funzione del fotoamatore" 19 persone:

**Questa è in sintesi**, la tematica discussa il primo giorno di dibattito. Ce ne furono altri due con ulteriori altri interventi. Quanto fu detto è davvero storia della Fiaf e della fotografia amatoriale che ne uscì con le idee molto più chiare sulla propria funzione associativa, sullo scopo dei circoli fotografici e lo stesso "singolo" fotamatore seppe da allora analizzare con più precisione i propri gusti espressivi, quali che fossero, e rispettarli con la determinazione di chi reputa un fermo diritto fotografare secondo se stesso. Finivano dunque gli anni 60 della Fiaf con un forte contenzioso di idee. Verbania lasciava un segno profondo, non soltanto perché scomparivano le pecore dai concorsi fotografici e subentravano fumose ciminiere e paesaggi disastriati, ma perché gli anni 70 saranno completamente diversi dai precedenti.

Ed ora una carrellata di nomi tra gli autori degli anni dal 60 al 70: Tra i più presenti alle mostre, si distinguono per contenuto e qualità artistica delle immagini: nella prima metà del decennio: Giacomelli, Veronesi, Fontana, Prieri, Cambi. Oltre la fotografia normalmente eseguita i temi sociali più presenti sono: Emigrazione - condizioni di lavoro, condizione senile. Nella seconda metà si fanno notare nella ritrattistica: Di Fabio, Pianigiani, Ongaro, Pierri, Radino, Bonfini, Giuliano Carretti. Autori di grande respiro nella fotografia ripresa dalla realtà: Del Pero, Della Vite, Brembilla, Angotti, Altran, Vagge, Bepi Bruno, Farri, Rosati, Persico, Giuliana Traverso, Merisio, Zeno Bassani. Nel ritratto ambientato dal vivo: Guerra, Bonaiuti, Bonciani, Spina, Pavanello, Gorgerino, Passero, Tani, Vidau, Bezzi, Barbieri, Berisso, Marasso. Oreste Cavallo di Alba dà alle stampe un libro "Il caos" - in bianco e nero - sulla genesi della natura. Un suo complesso di 4 immagini "Ontogenesi" si impone per il contenuto trattato attraverso il particolare. È un esempio per quei fotoamatori che vorranno realizzare loro stessi pubblicazioni tematiche e concettuali. ▀

**Montenapoleone, 1961** Foto di Gustavo Milozzi (in alto)